

»» **L'intervento** La fondazione regionale è gestita con correttezza

L'Apulia Film Commission non merita queste critiche

di MAURIZIO SCIARRA*

Scelgo la carta stampata, e un autorevole quotidiano, per dire qualcosa sulla polemica sull'Apulia Film Commission che leggo prima sul web e poi su alcuni quotidiani. Lascio ai blog e alla rete gli umori, i pollici in su o in giù, i «mi piace/non mi piace». Premetto ciò che gli urlatori potranno subito rinfacciarmi. Sì, per la prima volta in vita mia ho ottenuto un finanziamento per un documentario che inizierò a girare

sabato prossimo. *Sull'orlo della gloria*, sulla vita e le opere di Pino Pascali, prodotto da Pannessa e Donzelli per la Vivo Film, onusti di premi internazionali. Il sito lo dice, 30.000 euro erogabili soltanto se ne spenderò il 150% in Puglia, altrimenti ne riceveremo molto meno. Senza questi fondi non sarei riuscito a mettere in piedi il film, perché i finanziamenti nazionali si sono fatti ridicoli, e non si curano del documentario, genere sempre più interessante a fronte di una fiction sempre più ingessata, ma negletto dai finanziamenti e dal cosiddetto «mercato» che del documentario sembra non accorgersi. E' proprio per un documentario che è esplosa una polemica che ha fondamento in alcune cose, ma è fatta di panna montata. Purtroppo anche parte dei partiti politici locali ha dimostrato di non sapere di cosa parliamo.

L'argomento del contendere è il film di Vicari sulla nave Vlora. Non l'ho visto, la stampa oggi ne scrive un gran bene, so per certo che sarà un prodotto confezionato alla perfezione, perché conosco la maniacalità di Daniele. L'accusa è duplice: firmato da alcuni soggetti che sono controllori/controllati, erogatori/fruitori di risorse pubbliche, e «scippo» di un film ad un pugliese a cui è stato preferito un regista «estero». E a caduta, la richiesta, in pratica, di dimissioni, scioglimento della Film Commission, lapidazione sulla pubblica piazza. Conosco Angelo Amoroso, lo stimo per il lavoro che fa, trovo ridicolo che si possa ipotizzare lo «scambio di favori», trovo disdicevole che si invochi la laurea per poter dirigere una mediateca dove le competenze nate sul campo sono difficilmente paragonabili a quelle derivanti da una laurea ad un qualsiasi Dams. So per certo che ognuno di noi, sottoponendosi alla partecipazione ai bandi delle Film Commission ne accetta le regole, che sono: finanziamenti per una parte (esigua) dell'intero costo del film, consegna in date certe, sicurezza degli sbocchi commerciali e/o di pubblico delle opere

stesse. E allora vorrei sapere se il film incompiuto è rimasto tale per colpa della Film Commission (che non deve per statuto dedicarsi anche alla ricerca dei fondi che mancano) o purtroppo perché gli autori/produttori non sempre ce la fanno a coprire il budget. La «colpa» dei dirigenti della Film Commission è avere ideato e promosso un documentario, su di un tema di scottante attualità in Puglia, per avviare una riflessione sui respingimenti. E di aver sollecitato un regista ad occuparsene.

Non voglio neanche entrare sugli aspetti economici derivanti dalla «firma». Del resto, cari miei, a parte Michael Moore (che del resto è americano) fatemi un solo nome di un documentarista che si è fatto ricco con il suo lavoro! E figuriamoci uno scrittore, che dovrebbe percepire una percentuale irrisoria soltanto dopo la messa in onda in una Tv (che è già un miracolo!!!). Si parla di opportunità? Posso anche comprendere. Sarebbe stato meglio non firmare, magari. Ma qui si mette in discussione se la Film Commission debba/possa produrre in proprio e «guidare» un prodotto. E' questo il vero tema? Se sì, posso partecipare al dibattito con cognizione di causa.

Grazie all'associazione europea dei registi, mi occupo delle leggi europee del settore. C'è in corso una consultazione pubblica sui cosiddetti «State Aids», che culmineranno in una direttiva europea. Vuol dire che gli Stati si interrogano sul come è meglio finanziare l'audiovisivo, dando per assodato che sì, è giusto e doveroso finanziarlo. E uno degli argomenti che si dibattono è sul tipo di facilitazioni delle Film Commission in tutta Europa, sulla loro capacità di attrarre produzioni straniere, sulla loro capacità di produrre/coprodurre in proprio. In genere, in tutta Europa, questo avviene. In forme trasparenti, verificate e certificate, con analisi di costi e benefici. Come del resto il sito più che trasparente dell'Apulia Film Commission può dimostrare.

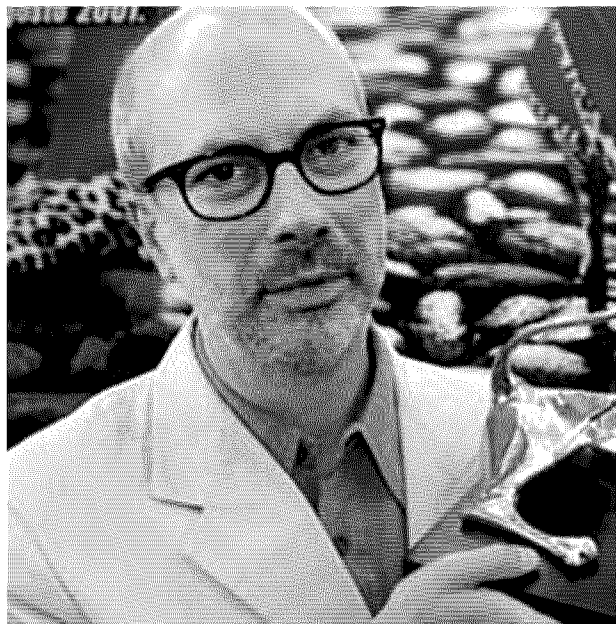
In Italia l'associazione 100 Autori ha sollevato un problema peggiore riguardo alla Film Commission dell'Emilia che grazie alla

Cineteca, voleva diventare insieme erogatore, controllore, conservatore e produttore. Abbiamo detto che agli autori emiliani non piaceva la commistione e lo statuto sta cambiando. Vogliamo fare la stessa cosa in Puglia? Discutiamone pure, ma partendo dal presupposto che tutti gli statuti italiani prevedono questa eventualità. Che è residuale rispetto al vero lavoro delle Film Commission: attrarre lavoro, cinematografico e televisivo, sul territorio. Cosa che l'Apulia Film Commis-

sion fa da anni con competenza, riscuotendo successi internazionali. Se poi questa polemica nasce per «fare i conti» in vista delle prossime elezioni regionali, beh, non mi interessa, ma allora corriamo il rischio del Friuli: vedere azzerare benefici economici per non finanziare il film di un «nemico ideologico».

** Vicepresidente Fera (Federation of European Film Directors), membro del direttivo di «100 Autori»*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maurizio Sciarra con il Pardo d'oro vinto a Locarno nel 2001 con il film «Alla rivoluzione sulla due cavalli»

